Corriere dell'Alto Adige, 27.03.05

AUTONOMIA DA RIPENSARE

***di* GIUSEPPE AVOLIO**

A parte le immagini della bagarre parlamentare e lo strascico locale in casa Svp (lo strappo sul voto), la riforma costituzionale appena passata al Senato si colloca in una sorta di limbo politico. Questo dato è assai preoccupante per una realtà territoriale come la nostra che fa del rapporto Bolzano-Roma il leitmotiv di molti circuiti di raccolta del consenso.

Un paio di esempi: quale sarà la declinazione e l'impatto a livello locale della nuova (ed inedita) competenza in materia di polizia locale? An e Forza Italia come pensano di integrare questo evidente elemento di cesura del cordone ombelicale romano, all'interno della logica prefettizia con cui presentano la loro funzione di tutela del gruppo linguistico italiano in provincia di Bolzano? Certo, ritorna l'interesse nazionale e lo Stato centrale si riappropria formalmente di un potere d'interdizione. Nel nuovo quadro di riferimento, tuttavia, questo elemento ha un ruolo così ambiguo da lasciare intravedere solo una crescita esponenziale del contenzioso dinnanzi alla Corte Costituzionale.

Di contro, sarebbe interessante sviluppare il dibattito sul cosiddetto Senato federale. Per la verità un brutto compromesso che lascia le Regioni ancora fuori dalla porta del parlamento, ma che segna un ulteriore passo verso un nuovo modo di rappresentare gli interessi locali a Roma. Siamo sicuri che questo processo lascerà inalterata la nostra autonomia? In particolare quali riflessi avrà sul ruolo della Svp ed in prospettiva del Landeshauptmann?

Ciò che in conclusione !a riforma costituzionale realizza—per giunta non subito, ma in varie tappe scaglionate negli anni — è un patchwork per certi versi contraddittorio di accentramento e decentramento, all'insegna della lottizzazione della Carta fondamentale.

Esaurito questo breve sfogo, rimane tuttavia sul campo il problema: viviamo in un momento di profondi cambiamenti politico-istituzionali che modificano le regole del darvinismo istituzionale e del contesto nei quali si evolve la nostra autonomia. Infilare la testa sotto la sabbia non serve ed anzi è controproducente. In particolare è assai pericoloso (perché assai semplice) ridurre il dibattito locale al solo profilo relativo all'esistenza ed al mantenimento di mere clausole di *garanzia*. Eeffetto sarebbe quello magistralmente descritto nelle pagine del «Deserto dei Tartari»: aspettare al varco vecchi nemici che non esistono più e nel mentre invecchiare senza prospettiva. Dinanzi a questo pericolo, non aiuta certo il cinico pragmatismo che sorregge alcuni opportunismi politici prettamente locali. Con questo strumento si governano solo le dinamiche contingenti che man mano affiorano dalla quotidianità dell'amministrazione. È necessario riacquistare ed in fretta la capacità di proiettare la nostra autonomia oltre i confini del fortino che fino ad oggi la ha difesa e contenuta. Il che vale a dire rimettere mano allo Statuto e riaccendere il dibattito politico sul ruolo della specialità che contraddistingue questa terra e che è in definitiva (non dimentichiamolo mai) solo un concetto relazionale: cambiano le coordinate di riferimento e bisogna quindi aggiustare la rotta.